

Sul tema c'è feeling tra Usa-Ue

di Flavia Bavetta* e Stefano Mele**

Gli Usa non sembrano seguire un approccio organico per regolamentare l'IA: prevale un approccio parcellizzato per settori. Fatta eccezione per alcune ipotesi, l'hands-off approach statunitense pare escludere strumenti di controllo sia ex ante, sia ex post. Per tali ragioni, risulta chiaro il motivo per cui l'accordo Us-Eu Joint statement of the Trade and technology council, firmato da Ue e Usa il 5 dicembre 2022, sia di estrema importanza per facilitare gli scambi di tecnologie di IA tra le due sponde dell'oceano Atlantico

Nonostante il difficile contesto internazionale nel quale ci troviamo, per il settore dell'intelligenza artificiale, IA, il 2022 è stato un anno da *record*, caratterizzato da continui progressi tecnologici, nonché dalla diffusione di Dall-E2 e ChatGpt che, in poche settimane, hanno coinvolto decine di milioni di utenti e mostrato al grande pubblico le loro potenzialità. Considerato che, nel 2022, il valore stimato del mercato dell'IA è stato di 136 miliardi di dollari – e che tale stima è destinata a crescere – non sorprende la volontà dell'Ue e degli Usa di trovare intese che permettano il libero scambio di tali tecnologie nel rispetto e nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini. Tale esigenza, però, non nasce solo da considerazioni prettamente economiche, ma anche dalle evidenti differenze che esistono in ambito regolatorio tra Ue e Usa.

In particolare, il percorso intrapreso nell'ultimo biennio dai *rulemaker* statunitensi si inserisce nel solco tracciato,

a febbraio 2019, dall'*executive order* 13859 Maintaining American leadership in Artificial intelligence, che ha introdotto la strategia statunitense in materia di IA e i cui quattro obiettivi principali sono: promuovere la ricerca e lo sviluppo, creare i presupposti per una maggior fiducia dei cittadini nelle applicazioni dell'IA, creare una forza lavoro competente e capace di trarre beneficio dall'impiego dell'IA, proteggere il settore tecnologico statunitense da tentativi di acquisizione e possibili attacchi di *competitor* e Paesi stranieri. Da tale *executive order* sono derivate finora sia numerose iniziative di rango legislativo (che, tuttavia, solo in un numero limitato di casi sono state rese vincolanti), sia alcuni atti dell'esecutivo (più dettagliati, ma di natura non vincolante), sia iniziative settoriali di regolamentazione – più o meno compiute – poste in essere dalle agenzie federali. Se il quadro regolatorio statunitense appare popolato allo stato attuale principalmente da atti di *soft law*, la Commissione europea, invece, nell'aprile scorso, ha emanato una proposta di regolamento applicabile uniformemente su tutto il territorio dell'Ue: l'Artificial intelligence act, Aia. Tale proposta utilizza un approccio proporzionato al rischio e cerca di bilanciare adeguatamente opportunità di crescita legate alla ricerca e allo sviluppo dell'IA con i rischi che alcune di queste applicazioni presentano per i diritti fondamentali e la protezione dei dati personali dei cittadini. Tale sforzo – che regala all'Ue il primato di regolatore mondiale del settore – costituisce un pregevole tentativo

—“La proposta Ue nota come Artificial intelligence act, che rende l’Unione prima regolatrice mondiale del settore, prevede un approccio proporzionato al rischio e tenta di bilanciare le opportunità con i pericoli determinati da alcune applicazioni dell’IA: un tentativo di trovare un equilibrio tra sviluppo e tutela dei valori fondanti” —



di trovare un equilibrio soddisfacente tra sviluppo e tutela dei diritti fondamentali e dei valori fondanti dell’Ue. Rispetto alla proposta europea, invece, gli Usa non sembrano seguire un approccio organico per la regolamentazione di questo settore: prevale – almeno per il momento – un approccio parcellizzato per settori. Inoltre, fatta eccezione per alcune ipotesi, l’*hands-off approach* statunitense pare escludere sia strumenti di controllo *ex ante*, come ad esempio, sistemi di autorizzazione, accreditamento e certificazione,

sia meccanismi di controllo *ex post*. Per tali ragioni, risulta chiaro il motivo per cui l’accordo Us-Eu Joint statement of the Trade and technology council, firmato da Ue e Usa il 5 dicembre 2022, sia di estrema importanza per facilitare gli scambi di tecnologie di IA tra le due sponde dell’oceano Atlantico. Un risultato importantissimo in quanto, nonostante i differenti approcci regolatori, questo *joint statement* si basa anzitutto (e ancora una volta) sulla reciproca condivisione tra Europa e Stati Uniti di valori, principi e interessi. Ne sono un limpido esempio le dichiarazioni di voler utilizzare le potenzialità dell’IA al servizio del bene pubblico nei settori del cambiamento climatico, delle catastrofi naturali, della sanità, dell’energia, dell’agricoltura, così come l’impegno a collaborare di più nella ricerca di ulteriori settori ove l’IA possa offrire promettenti risultati. Infine, non meno importante appare quella parte dell’accordo che consentirà ai governi di darsi reciproco accesso ai modelli di IA prodotti: un approccio che aumenterà l’efficienza dell’IA nel settore pubblico. Anche solo da questi accenni, ben si comprende la portata della recentissima intesa tra Stati Uniti e Unione europea per rinnovare la profonda e inscindibile alleanza anche su uno dei temi più strategici per il prossimo futuro, ovvero quello dell’intelligenza artificiale.

* Avvocato presso lo studio [Gianni&Origoni](#), PhD candidate presso l’Università commerciale Luigi Bocconi
** Avvocato, responsabile del dipartimento Cyber-security law e socio presso lo studio [Gianni&Origoni](#)